

XVII RAPPORTO ALMALAUREA 2015

SU PROFILO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

“I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale”

La presentazione congiunta del **XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo e la Condizione occupazionale dei laureati**, che si tiene il **28 maggio all’Università degli Studi di Milano Bicocca** nell’ambito del **Convegno “I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale”**, è l’occasione per analizzare la performance del sistema italiano dell’Alta formazione.

Il Consorzio AlmaLaurea, che con 72 atenei rappresenta oggi il 91% della popolazione dei laureati italiani e con le sue indagini ne monitora le *performance* formative e occupazionali, offre l’opportunità di approfondire **la questione degli effetti del ritardo nei livelli di scolarizzazione della popolazione italiana sulla filiera educativa e, attraverso quest’ultima, sull’offerta e sulla domanda di competenze avanzate**. Un ritardo storico che ha alimentato fenomeni di **polarizzazione, territoriale e sociale**, che mettono a dura prova il potenziale di crescita del nostro Paese ed il patto sociale che sta alla base della Costituzione. Tali effetti saranno analizzati grazie alla lettura congiunta delle indagini AlmaLaurea, attraverso gli approfondimenti dedicati alla **mobilità sociale e territoriale dei laureati a cavallo della crisi**, mobilità sui cui si sono inevitabilmente riversati, con segno opposto, gli effetti della recessione.

“In un mercato del lavoro condizionato dalle reti di relazioni e dalla prevalenza di canali informali di reclutamento, l’indagine AlmaLaurea testimonia che nel corso della recessione la mobilità sociale non è certo migliorata: la crisi occupazionale ha colpito maggiormente chi proviene da contesti meno favoriti, ingessando ancor di più la struttura sociale del Paese. Tra il 2006 e il 2014, il tasso di occupazione dei giovani provenienti da famiglie meno favorite si è ridotto di 10 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 3 punti per i giovani provenienti dalle famiglie più favorite. Una dinamica registrata anche dalle retribuzioni reali diminuite, tra il 2006 e il 2014, del 13% per i primi e del 20% per i secondi. La conseguente diminuita appetibilità degli studi universitari, soprattutto per i giovani provenienti da questi contesti, rischia di affievolire ulteriormente il ruolo dell’istruzione avanzata come ascensore sociale. L’adozione di misure a sostegno di pari opportunità educative e occupazionali, in termini sia sociali sia di genere, oltre ad ispirarsi a principi di equità, è destinata a promuovere l’efficienza e la competitività del Paese e ad alimentarne le prospettive di crescita sostenibile” **prof. Francesco Ferrante, che ha curato il XVII Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei laureati.**

“La mobilità territoriale - per motivi sia di studio sia di lavoro - è un fenomeno piuttosto complesso. Per certi versi, la mobilità è un fenomeno positivo, mediante il quale studenti e atenei valorizzano a pieno le proprie potenzialità, realizzano l’incontro fra domanda e offerta didattica e coltivano l’internazionalizzazione; di converso, però, la mobilità territoriale riflette anche il

*profondo divario sociale ed economico che caratterizza le regioni italiane e l'incapacità del Paese di trattenere i suoi giovani più dotati. Le analisi AlmaLaurea dimostrano che ogni anno le regioni meridionali e insulari perdono circa la metà dei loro giovani migliori a favore del Settentrione. La mobilità territoriale si combina con la mobilità sociale: la prima connota tipicamente giovani con origini sociali culturalmente ed economicamente più avvantaggiate ed esperienze scolastiche più brillanti. Ne rimane vittima soprattutto il Sud, impoverito nel suo capitale umano e ingessato nella sua struttura sociale. Non solo: l'emorragia è cresciuta nel corso dell'ultimo decennio. Si rileva, inoltre, una certa mobilità per motivi di lavoro diretto all'estero, alimentato soprattutto da laureati del Nord e in generale più brillanti e meglio formati; la "fuga dei cervelli" è oltretutto asimmetrica, non compensata da una capacità di attirare dall'estero capitale umano altrettanto qualificato. Nel complesso si registra dunque un deficit di equità e di efficienza che esige un maggior impegno sul piano dell'allocazione delle risorse" **prof. Giancarlo Gasperoni, che ha curato il XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati.***

IL CONTESTO NAZIONALE

Il Paese sconta tuttora un forte ritardo nei livelli di scolarizzazione

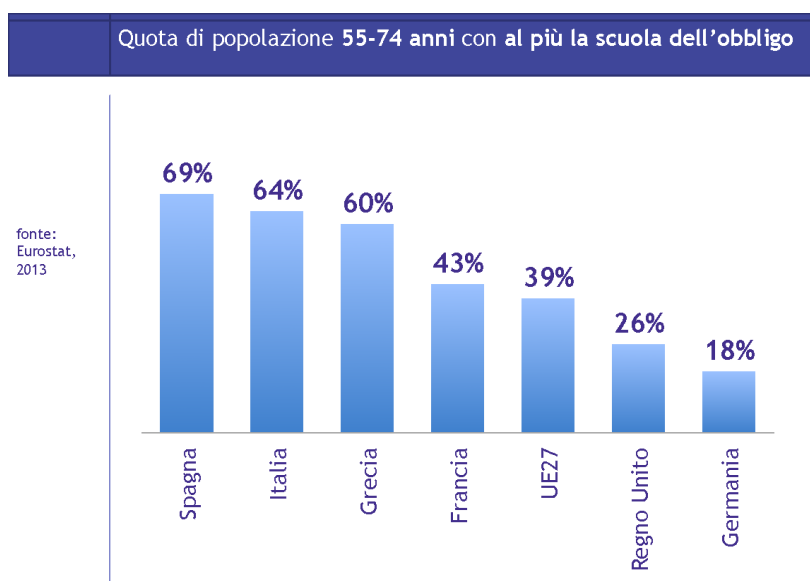
Nel corso di questi anni, il **dibattito sulle riforme strutturali** ha preso quasi sempre spunto da confronti con le performance dei paesi più avanzati, **senza tenere conto di una peculiarità che caratterizza il nostro Paese: il forte ritardo complessivo nei livelli di scolarizzazione della popolazione.** Ritardo che, a partire dall'Unificazione, si è trasferito di generazione in generazione condizionando, **a tutti i livelli di istruzione**, sia la dinamica dei **processi di scolarizzazione** sia la **qualità degli apprendimenti**, con intensità ed effetti differenziati, nei diversi territori, in funzione dell'entità di questi ritardi.

A partire dal riconoscimento di questo **deficit "strutturale"**, grazie alla documentazione elaborata da AlmaLaurea, è possibile **offrire una narrazione delle cause** che stanno a monte di alcuni meccanismi **che condizionano il funzionamento del nostro sistema Paese** con riferimento specifico alla **sua capacità di generare e valorizzare la conoscenza.**

Un primo **sintomo di questo forte ritardo** è la **ridotta quota di laureati** che ancora oggi riscontriamo nel Paese. Da questo punto di vista la lettura del **XVII Profilo AlmaLaurea** testimonia ancora una volta come, dopo l'aumento delle immatricolazioni dal 2000 al 2003 (+19%), dovuto in gran parte all'ingresso robusto nell'università riformata di popolazione in età adulta, negli ultimi anni **si è registrato un vistoso calo delle iscrizioni all'università**. Dal 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) al 2013 (con 270 mila) il calo è stato del 20% ed è l'effetto combinato del calo demografico (il nostro Paese, nel periodo 1984-2013, ha visto contrarsi del 40% - quasi 390 mila unità - la popolazione diciannovenne), della diminuzione degli immatricolati in età più adulta, del deterioramento delle prospettive occupazionali dei laureati, della crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, della crescente incidenza di figli di immigrati e di una politica del Diritto allo Studio ancora carente.

Tanto che, oggi, **solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università**. Non stupisce pertanto che nel 2013 l'Italia si trovi ancora agli ultimi posti per quota di laureati, sia per la fascia

d'età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni. Su 100 giovani di età 25-34 anni, i laureati costituiscono solo il 22%; la media europea a 21 Paesi è pari al 37%, la media OCSE è pari al 39%. Questo ritardo storico nei tassi di scolarizzazione avanzata permane nonostante i miglioramenti registrati dalle nuove generazioni e colloca l'Italia, in termini comparativi, al di sotto della gran parte degli altri Paesi OCSE. Ma riguarda anche i livelli di scolarizzazione inferiore: nel 2013, la quota di popolazione adulta italiana con *al più la scuola dell'obbligo* era pari al 64%, nettamente al di sopra della media europea (39%) e alla quota tedesca (18%), Paese con il quale si è soliti fare i confronti in considerazione della similarità delle rispettive strutture produttive.

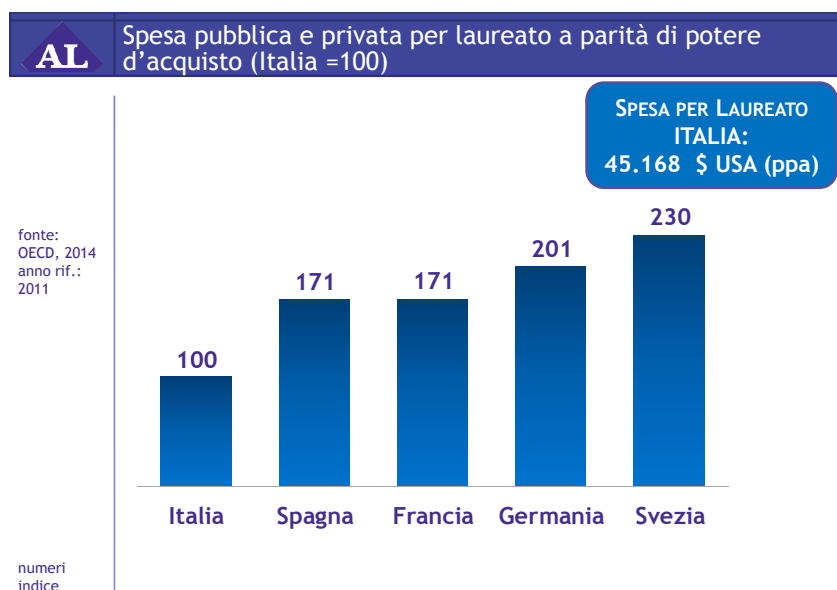


Un ritardo storico che interessa tutta la filiera educativa con effetti a cascata che condizionano il sistema socioeconomico e istituzionale e la qualità stessa del sistema formativo, in particolar modo dell'Alta formazione. L'analisi congiunta dei dati AlmaLaurea e dei risultati delle prove OCSE-PISA sui livelli di competenza dei quindicenni scolarizzati rivela che i ritardi accumulati nei primi anni di scolarizzazione e in fase pre-scolare, condizionati anche dal contesto ambientale, sono difficilmente recuperabili e influenzano, a valle, le performance di tutto il sistema educativo. Una considerazione che riguarda anche e soprattutto il sistema universitario, che si trova ad intervenire, **nella fase terminale della filiera educativa, su un capitale umano il cui potenziale di apprendimento è sostanzialmente definito.**

Le risorse e la loro allocazione

In situazioni e in contesti caratterizzati da forti ritardi nei livelli di scolarizzazione della popolazione adulta, quindi delle famiglie, **sarebbero necessarie risorse aggiuntive per compensare questo deficit.** Invece tutti gli indicatori OCSE mostrano che le risorse reali destinate all'università nel nostro Paese sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle investite in Spagna, Francia, Germania e Svezia. Facendo pari a 100 la spesa per ogni laureato italiano, la Francia e la Spagna spendono 171; la Germania 201; la Svezia 230. Un laureato italiano costa, **in termini di risorse pubbliche e private assorbite e a parità di potere di acquisto, la metà di un laureato tedesco e circa il 30%**

in meno della media dei paesi OCSE... è come se si chiedesse alla Fiat di produrre auto del segmento *premium* a metà del costo sostenuto dalla BMW!



La questione dell'entità delle risorse non va disgiunta da quella dei criteri per allocarle. Qualsiasi azione finalizzata a valutare e premiare, di conseguenza, la performance degli atenei, deve tenere conto che il ritardo nei livelli di scolarizzazione delle famiglie e di apprendimento dei giovani si manifesta in maniera differenziata sui territori. Se l'**allocazione** delle risorse non riconosce questi elementi, **non solo non sarà meritocratica**, ma è destinata ad **alimentare**, come emerge dalle indagini AlmaLaurea, **processi di polarizzazione crescente che penalizzano soprattutto gli studenti più capaci ma meno mobili, e residenti nei contesti meno favoriti.** Studenti che vedrebbero peggiorare progressivamente la qualità dei servizi didattici e del contesto educativo.

A parità di risorse finanziarie investite e di organizzazione del lavoro, la qualità delle istituzioni scolastiche e universitarie dipende dai comportamenti delle persone che vi operano. **Diversi fattori in questi anni hanno contribuito a dilapidare il capitale di motivazioni intrinseche del personale a vario titolo impiegato.** Quindi, oltre a valorizzare i meccanismi che si basano sugli incentivi premiali estrinseci, meccanismi più costosi e di difficile implementazione, occorre agire al fine di ricostituire quel capitale di motivazioni intrinseche che, soprattutto nell'ambito delle attività educative, gioca un ruolo centrale. **A questo scopo, oltre a selezionare personale adeguatamente motivato, occorre creare le condizioni che possono rimotivare il personale in servizio.**

Questa polarizzazione è aggravata anche **dall'utilizzo di ranking delle università**, il cui effetto è di indurre, legittimamente e comprensibilmente, le famiglie residenti in contesti svantaggiati che se lo possono permettere a iscriverne i propri figli, soprattutto se con elevate potenzialità, nelle università ai primi posti nelle classifiche. A questo fine opera da sempre **AlmaLaurea** - un sistema **non di ranking, bensì di rating** - che restituisce alle università aderenti, ai giovani e alle loro famiglie e alle Istituzioni chiamate a scegliere sul futuro del sistema formativo, un meccanismo di analisi

oggettivo e trasparente che tiene conto di più variabili, a partire da principi di equità e merito che sono alla base della Costituzione e ispirati a criteri di efficienza.

La conclusione **non è certamente un invito alla rinuncia alla valutazione** e all'utilizzo di sistemi premiali ma ad agire con cautela sulla base di **indicatori di performance correttamente normalizzati, ovvero che tengano conto di tutte le variabili in gioco**. Un invito pressante anche perché il nostro è un sistema universitario fortemente **sottofinanziato**. Ciò implica che **l'adozione di sistemi premiali può mettere in seria difficoltà gli atenei più in basso nelle classifiche**. Come più volte affermato dalla CRUI e ribadito nel parere sull'FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario) per il 2015, pur all'interno dei rigidi vincoli di finanza pubblica, criteri premiali andrebbero adottati a patto che siano rese disponibili **risorse incrementalі rispetto a quelle occorrenti per il funzionamento ordinario del sistema universitario di un paese avanzato**, condizione che attualmente non è soddisfatta. **Questa logica incrementale dovrebbe essere finalizzata anche a dotare le realtà universitarie di eccellenza delle risorse necessarie a competere ad armi pari nell'area internazionale**.

Dall'università al mondo del lavoro

Gli effetti a cascata prodotti dai ritardi nel tasso di scolarizzazione condizionano anche la dialettica tra università e mondo del lavoro. Nel valutare la *performance* occupazionale dei laureati, andando oltre il dato congiunturale, le indagini AlmaLaurea rilevano **le difficoltà riscontrate dai neolaureati nella fase di inserimento nel mercato del lavoro, a cui si accompagnano tuttora un ridotto assorbimento di lavoratori ad alta qualificazione da parte del sistema produttivo e fenomeni di *brain drain* crescenti all'aumentare del livello di istruzione**. Questo fatto trova puntuale rappresentazione nella quota di popolazione e di forza lavoro laureata, dato che ci pone tuttora in fondo alle classifiche OCSE anche per le classi d'età più giovani.

L'occupazione nelle professioni ad alta qualificazione è tipicamente e positivamente correlata all'attività di investimento, di innovazione e di internazionalizzazione delle imprese: proprio per questi motivi, il consolidamento della crescita su sentieri sostenibili necessita di un salto di qualità nell'attività di investimento da parte delle imprese rispetto a quanto si è visto nel corso degli ultimi dieci anni. Nel nostro Paese, dopo una fase di riduzione, in controtendenza rispetto al complesso dei Paesi dell'Unione Europea, la quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione sembra avere invertito la sua tendenza, passando dal 16,9% del 2013 al 17,4% del 2014. Permane ancora, però, il distacco dalla media europea, pari a circa sette punti percentuali.

Il fatto più preoccupante che aiuta a spiegare questo risultato è che la **debole scolarizzazione** della forza lavoro si riflette significativamente **sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana**. I dati Eurostat segnalano, ad esempio, che sebbene il quadro sia in tendenziale miglioramento, nel 2013 ben il 28% dei manager italiani aveva completato tutt'al più la scuola dell'obbligo: in Germania tale quota ammonta al 5%. La media EU27 è pari al 10%.

AL Quota di occupati con qualifica di <u>manager</u> per titolo di studio			
Paese/area	Scuola dell'obbligo o titolo inferiore	Diploma superiore	Laurea o titolo superiore
UE27	10	35	54
UE15	12	35	53
Francia	7	24	68
Spagna	19	21	60
Regno Unito	12	36	51
Germania	5	44	51
Italia	28	48	25

fonte: elaborazioni su dati Eurostat, 2013

percentuali di riga

A parità di condizioni, un imprenditore laureato assume il triplo di laureati rispetto a quello non laureato (Schivardi e Torrini, 2011)

Nei precedenti rapporti AlmaLaurea è stato già evidenziato come la **struttura imprenditoriale italiana**, caratterizzata in particolare da **piccole imprese a gestione familiare**, sia tipicamente associata a una minore capacità di valorizzare il capitale umano, minori *performance* innovative e un inferiore grado di internazionalizzazione delle imprese. Secondo stime recenti, **la quota di imprese a gestione familiare è in Italia del 66%, contro il 36% della Spagna e il 28% della Germania** che, peraltro, ha una quota più elevata della nostra di imprese a proprietà familiare. Questa caratterizzazione **si traduce anche in meccanismi di reclutamento di tipo *familistico*** che non contribuiscono certamente a **valorizzare il merito e ad alimentare la mobilità sociale**.

Il disallineamento tra domanda e offerta di competenze dei laureati è almeno in parte una delle conseguenze *a cascata* del ritardo nei livelli complessivi di scolarizzazione della popolazione. I ruoli da giocare in quest'ambito sono diversi e richiedono **un'assunzione di responsabilità da parte di entrambi gli attori: università e imprese**. Compito delle università è fornire quel mix di competenze generali e professionalizzanti **necessarie a garantire l'occupabilità delle persone nell'arco della vita lavorativa**, e non meramente *hic et nunc*. Compito delle imprese è declinare queste competenze, attraverso la formazione continua, rispetto alle esigenze *hic et nunc* del mercato del lavoro. Ci sono **ampi spazi per migliorare la qualità dell'offerta formativa e della didattica** delle università, soprattutto in alcuni ambiti, ma questo miglioramento deve essere ispirato da strategie lungimiranti e condivise, basate sul fatto che il sistema scolastico e universitario deve *“preparare per lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno”* (Andreas Schleicher, Direttore Education, OCSE-PISA).

IL XVII RAPPORTO 2015 SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Il XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati restituisce una minuziosa fotografia delle principali caratteristiche dei laureati del 2014, dalla riuscita universitaria alle condizioni di studio, dalla soddisfazione per il percorso appena concluso alle esperienze di stage, lavoro e studio all'estero compiute durante gli studi. Grazie alla stretta collaborazione tra AlmaLaurea e l'Iniziativa Stella - che ha recentemente portato all'ingresso di altre sei università (Bergamo, Brescia, Milano Statale, Palermo, Pavia e Pisa) al sistema AlmaLaurea - è possibile tracciare un sintetico quadro del profilo dei laureati italiani. Nello specifico, l'integrazione della documentazione raccolta, distintamente dalle due strutture, nel corso del 2014 riguarda circa **270 mila laureati di 72 università italiane**.

In sintesi, questa integrazione mette in evidenza i seguenti elementi di rilievo:

-La quota di laureati di cittadinanza estera è complessivamente pari al 3,3%: 3,1% tra i triennali, 3% tra i magistrali a ciclo unico e 4% tra i magistrali biennali.

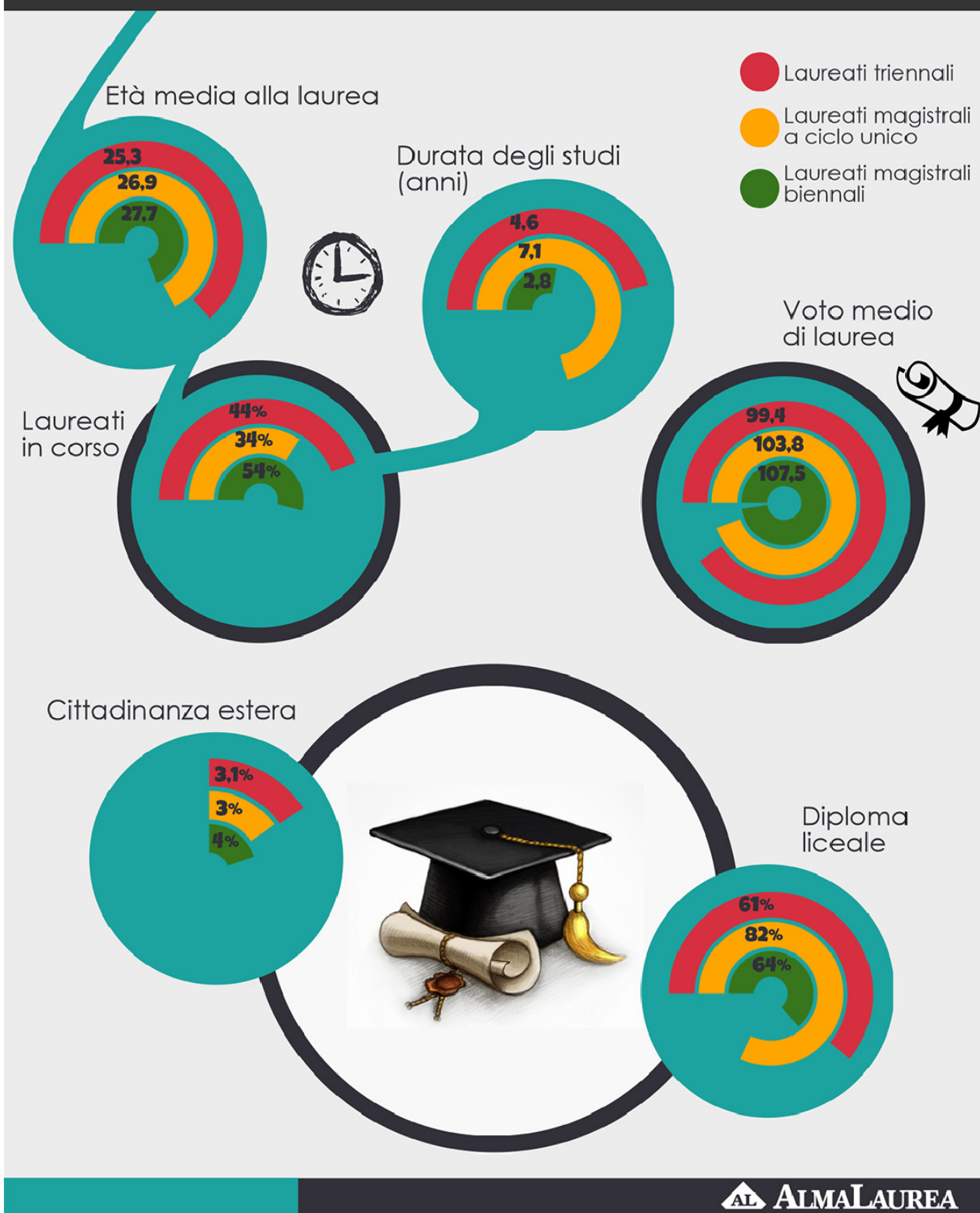
-E' in possesso di un diploma di tipo liceale (classico, scientifico e linguistico) il 64% dei laureati 2014. In particolare, lo è il 61% dei laureati di primo livello, l'82% dei magistrali a ciclo unico e il 64% dei magistrali biennali.

-La riuscita negli studi è rilevata attraverso l'età alla laurea, il ritardo all'iscrizione, la durata e la regolarità negli studi, ma anche la votazione di laurea. L'**età media alla laurea**, oggi pari a 26,4 anni per il complesso dei laureati, varia tra 25,3 anni per i laureati di primo livello e 26,9 anni per i magistrali a ciclo unico e 27,7 per i magistrali biennali. Su tale risultato incide sicuramente il **ritardo nell'iscrizione al percorso universitario**, oggi più marcato rispetto a quanto non avvenisse prima dell'avvento della Riforma universitaria. S'iscrivono con **almeno due anni di ritardo** rispetto all'età canonica (fissata a 19 anni per i laureati di primo livello e a ciclo unico; 22 anni per quelli magistrali) 16 laureati di primo livello su cento; sono 8 su cento tra i colleghi a ciclo unico e 42 su cento tra i magistrali biennali. La **durata media degli studi** è pari a 4,6 anni: più nel dettaglio, è di 4,6 anni per i laureati di primo livello, 7,1 anni per i magistrali a ciclo unico e 2,8 per i magistrali biennali. Su cento laureati, 45 terminano l'università **in corso**: in particolare, sono 44 laureati triennali, 34 laureati a ciclo unico e 54 magistrali.

-Il voto medio di laurea è pari a 102,2; in particolare, è 99,4 per i laureati di primo livello, 103,8 per i magistrali a ciclo unico e 107,5 per i magistrali biennali.

XVII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI 2014

L'indagine riguarda 270mila laureati di 72 università italiane



IL XVII RAPPORTO 2015 SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

AlmaLaurea, integrando la propria documentazione con quella dell'Iniziativa Stella, è in grado di offrire una sintesi delle performance occupazionali dei **laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico a un anno dal titolo**: si tratta di circa 525mila laureati delle 72 università aderenti. I risultati del presente Rapporto, a riprova della forte attendibilità delle analisi statistiche offerte dal Consorzio, e delle procedure di riproporzionamento applicate da anni per rendere i **dati rappresentativi del complesso dei laureati italiani**, confermano i valori e le indicazioni relative alle *performance* occupazionali dei laureati dei 65 atenei aderenti presentati, con il **XVII Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati**, lo scorso 16 aprile all'Università Milano Bicocca.

Il **XVII Rapporto AlmaLaurea** testimonia quei timidi segnali di inversione di tendenza che fanno sperare in un 2015 più roseo. La lettura dei principali indicatori esaminati, se da un lato conferma le difficoltà riscontrate sul mercato del lavoro nel corso di questi anni, dall'altro evidenzia nel 2014 timidi segnali di ripresa del mercato del lavoro. Il lungo periodo di recessione ci consegna tuttavia un pesante fardello e conferma, per l'altro verso, le persistenti difficoltà occupazionali di coloro che si sono laureati a cavallo della crisi, come testimoniano i dati relativi ai laureati indagati a cinque anni dal titolo presentati lo scorso 16 aprile. Si tratta di una gravosa eredità, che condizionerà le opportunità occupazionali (retributive, di carriera) di questi laureati anche nella fase di ripresa dell'economia e in un orizzonte di medio - lungo termine.

Gli esiti occupazionali a un anno dal titolo

L'Indagine mostra una **sostanziale tenuta del tasso di occupazione ad un anno** dal titolo. Nello specifico il Rapporto permette di indagare la condizione occupazionale di:

1) Laureati triennali: considerato l'alto tasso di prosecuzione degli studi (il 54% continua con la laurea magistrale) e tenendo conto, più opportunamente, solo di quanti non risultano iscritti ad un altro corso di laurea, emerge che il tasso di occupazione è pari a circa il 65%.

2) Laureati magistrali biennali: il tasso di occupazione sfiora il 70%.

3) Laureati magistrali a ciclo unico (ovvero i laureati in architettura, farmacia, giurisprudenza, medicina, veterinaria): il tasso di occupazione è pari a circa il 50%. Si tratta di una realtà molto particolare, caratterizzata da un'elevata prosecuzione degli studi con formazione non retribuita propedeutica all'avvio delle carriere libero professionali (ad esempio, praticantati, specializzazioni, tirocini).

Rispetto alla precedente rilevazione si registra una **lieve contrazione del tasso di disoccupazione**, sia per i laureati triennali che per i laureati magistrali. I laureati di primo livello presentano una quota di disoccupati attorno al 26%, i colleghi magistrali superiore al 22%. Discorso a parte per i laureati magistrali a ciclo unico, dove il tasso di disoccupazione sfiora il 30%. Per questi ultimi, confronti *tout court* con le precedenti coorti di laureati risultano azzardati, sia per la mutata

composizione del collettivo sia per alcuni fattori contingenti (concorso di accesso alla scuola di specializzazione) legati al percorso di medicina e chirurgia.

Stabilità del lavoro e guadagno a dodici mesi dal titolo

La quota di lavoro stabile (lavoro autonomo effettivo o dipendente a tempo indeterminato) risulta leggermente in calo per i laureati triennali e magistrali (rispettivamente di 2 e 1 punto percentuale rispetto alla precedente rilevazione). Discorso a parte anche in questo caso riguarda i laureati a ciclo unico: la quota di occupati stabili aumenta infatti di oltre 2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine. Il lavoro stabile è quindi pari, a un anno, al **39% tra i triennali, prossimo al 34% tra i magistrali e del 38% tra i laureati a ciclo unico**. Le indagini AlmaLaurea realizzate negli anni precedenti confermano che la stabilità lavorativa nel corso della recessione ha subito una significativa contrazione, legata in particolare al vero e proprio crollo dei contratti a tempo indeterminato.

Le retribuzioni a un anno risultano sostanzialmente stabili per i laureati di primo livello e in lieve aumento per i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico: per tutti si aggirano attorno ai **1.000 euro netti mensili**. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni reali risultano in aumento: l'incremento è del 5% tra i colleghi a ciclo unico, del 2% tra i magistrali e non raggiunge l'1% tra i triennali. E' però vero che, **tra il 2008 e il 2014**, le retribuzioni reali sono diminuite del 22% per i laureati triennali, del 18 e 17%, rispettivamente, per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico.

I LAUREATI TRA (IM)MOBILITÀ SOCIALE E MOBILITÀ TERRITORIALE

La presentazione del **Rapporto sul Profilo** (230mila laureati del 2014) e la **Condizione occupazionale dei laureati** (490mila laureati del 2013, 2011 e 2009 intervistati a uno, tre e cinque anni) più opportunamente ristretta ai **65 Atenei dei 72 ad oggi aderenti ad AlmaLaurea**, offre l'occasione per approfondire il tema della *mobilità dei laureati a cavallo della crisi, mobilità declinata sia in senso territoriale sia sociale*. Gli effetti della persistente recessione si sono infatti riverberati su entrambe le forme di mobilità **acuendo i fenomeni di polarizzazione già marcati nel nostro Paese che sconta**, come si è detto, **uno storico ritardo nei livelli di scolarizzazione**. Le economie che meglio hanno retto l'impatto della recessione e che per prime ne sono uscite hanno assorbito laureati provenienti da altri paesi e territori. Il conseguente aumento della mobilità territoriale dei laureati italiani e, segnatamente, residenti nel Sud, hanno rafforzato i fenomeni di *brain drain*, con esiti negativi a lungo termine causati dalla riduzione del potenziale di crescita del nostro Paese e, in particolare, del Mezzogiorno.

(IM)MOBILITÀ SOCIALE

Le disuguaglianze sociali nell'accesso all'università e nelle opportunità occupazionali rilevate, rispettivamente, dal **Rapporto sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati**, sono due facce della stessa medaglia che mettono a dura prova, già ora ma, soprattutto, in prospettiva, il patto che sta alla base della nostra democrazia e Costituzione.

Le disuguaglianze sociali nell'accesso all'università

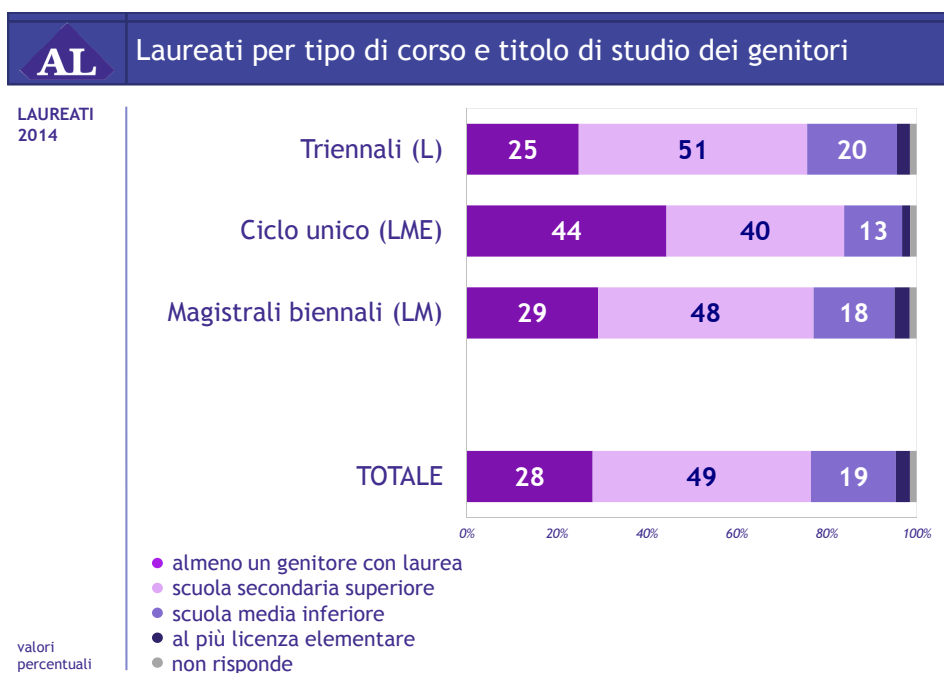
Il Profilo dei laureati conferma, attraverso l'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2014, che la realizzazione della mobilità formativa, nel nostro Paese, è ancora parziale.

Se è vero che la stragrande maggioranza (72%) dei laureati porta in famiglia il titolo universitario per la prima volta, è altrettanto vero che i loro genitori, tendenzialmente, costituiscono una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione raggiunta, rispetto all'intera popolazione di pari età.

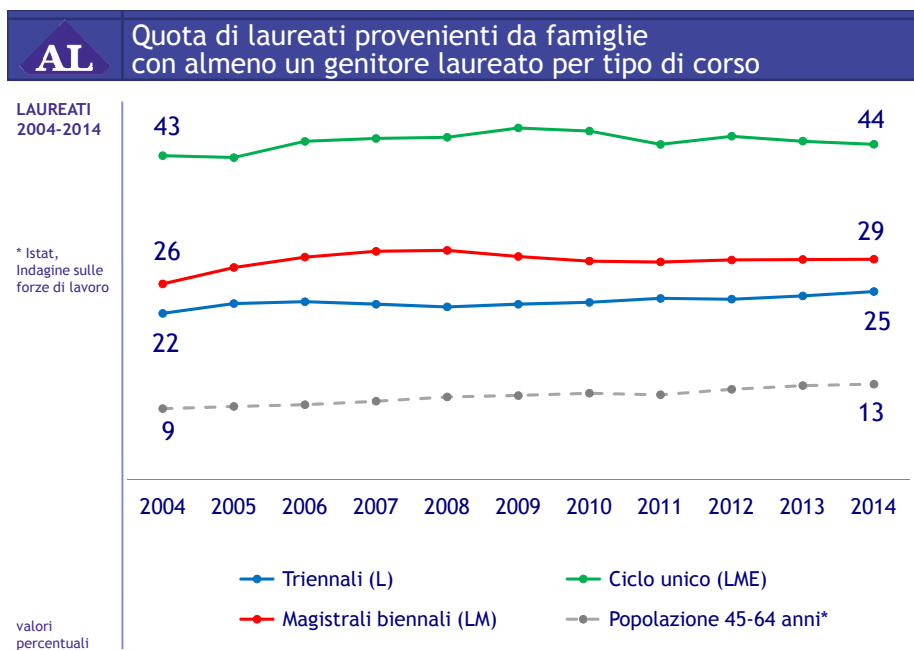
L'analisi mostra infatti che chi proviene da contesti dove **almeno un genitore ha la laurea**, al momento della scelta del percorso universitario, opta molto più di frequente per quei percorsi formativi che richiedono tempi di inserimento e realizzazione professionale più lunghi, come le lauree a ciclo unico. Ciò sia perché è più elevata la sensibilità verso il valore della formazione, sia perché generalmente vi è la possibilità di garantire un sostegno economico al giovane per un più lungo periodo.

Non stupisce pertanto che, mentre tra i laureati triennali il 25% proviene da famiglie dove almeno un genitore ha laurea, tra i magistrali a ciclo unico questa percentuale quasi raddoppi, passando al 44%. La conferma che i meccanismi di accesso da un livello formativo al successivo sono fortemente condizionati dal contesto familiare di provenienza emerge analizzando il **passaggio dalla laurea triennale alla magistrale**: tra i laureati di primo livello del 2013, come si è detto, uno

su quattro ha almeno un genitore in possesso del titolo di laurea, mentre tra coloro che scelgono di iscriversi alla laurea magistrale biennale questa percentuale sale al 29%.



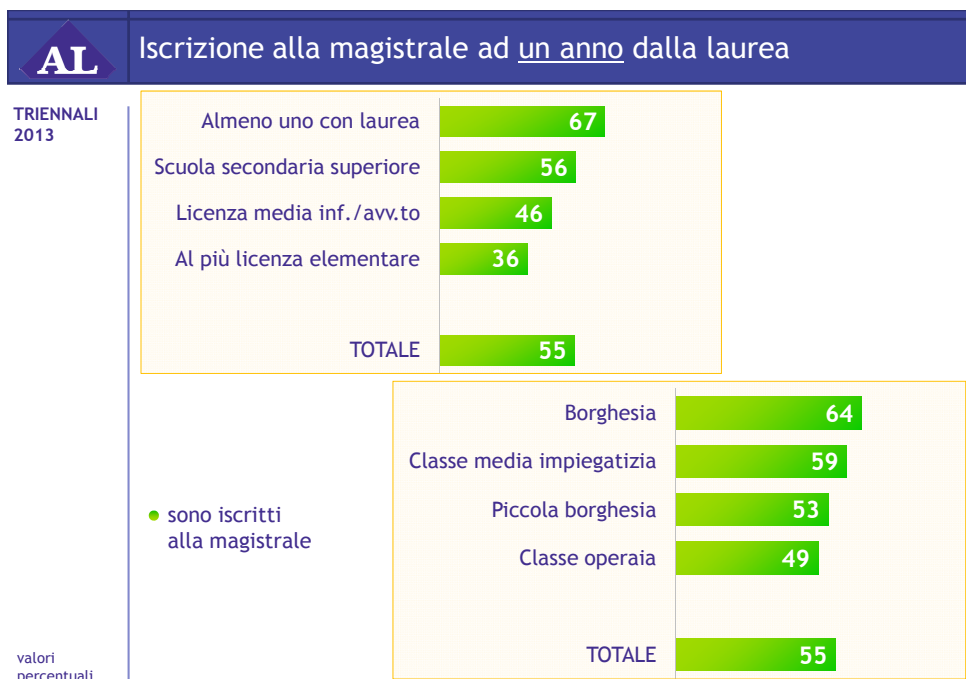
Vero è che **negli ultimi dieci anni si è registrato un tendenziale miglioramento nel livello di scolarizzazione della famiglia di origine** (fisiologico in quanto ricalca il generale miglioramento registrato anche nella popolazione italiana): tra il 2004 e il 2014 la percentuale di laureati che proveniva da contesti familiari con almeno un genitore laureato è passata per i triennali dal 22% al 25%, per i magistrali biennali dal 26% al 29%, mentre è rimasta pressoché stabile (attorno al già citato 44%) tra i laureati a ciclo unico, che però partivano già da una posizione culturale più vantaggiosa.



I dati del Profilo mostrano che, seppure in misura più contenuta rispetto al titolo di studio dei genitori, anche la **classe sociale di appartenenza dei laureati** influisce sulla scelta del percorso di studi, e fin dal momento dell'iscrizione all'università.

Tra i laureati del 2014 la quota di chi proviene da famiglie di estrazione professionale più elevata è pari al 22%, percentuale che scende al 20% tra i triennali e al 21% tra i magistrali e tocca il 35% tra i magistrali a ciclo unico.

Il Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati intervistati a un anno dalla laurea conferma le analisi fin qui riportate: tra i triennali del 2013 risulta iscritto alla magistrale il 55%, percentuale che cresce fino al 67% tra i laureati di primo livello con almeno un genitore laureato e scende al 36% tra coloro che provengono da contesti familiari dove è presente al massimo la licenza elementare. Analoga tendenza è riscontrata con riferimento allo status socioeconomico della famiglia di origine: la percentuale dei laureati triennali che prosegue con la magistrale passa infatti dal 64% tra chi proviene da una famiglia di estrazione economica più elevata al 49% tra quanti provengono da contesti più modesti.



Alcuni elementi di riflessione importanti:

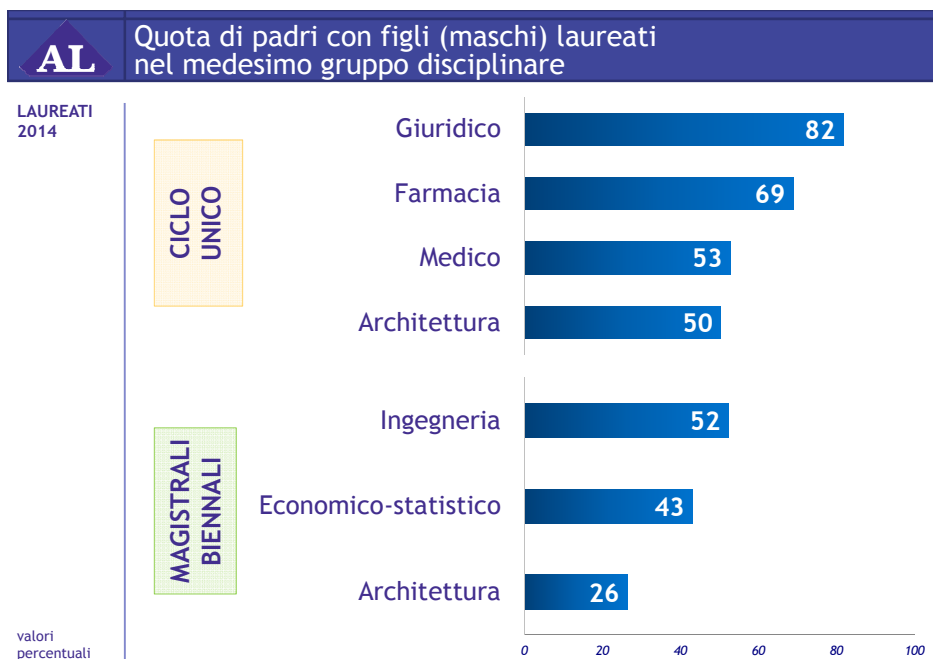
1) Vi sono percorsi di studio dove la selezione sociale agisce di più:

-proviene da contesti famigliari più favoriti, come si è detto, chi si laurea nei percorsi a ciclo unico e questo è confermato per tutti i gruppi disciplinari (medicina, architettura, giurisprudenza).

-tra i laureati triennali provengono da contesti famigliari più favoriti i laureati dei gruppi disciplinari in architettura, ingegneria e lettere, mentre all'opposto troviamo coloro che sono iscritti a scienze della formazione primaria e delle professioni sanitarie.

-nel passaggio dalla triennale alla magistrale biennale, a parità di percorso disciplinare, aumenta la quota di laureati provenienti da contesti più favoriti, soprattutto dal punto di vista del titolo di studio dei genitori; ciò conferma che sono in atto processi di selezione che condizionano il proseguimento della formazione, processi che risultano più marcati per i laureati dei gruppi giuridico, linguistico, politico sociale, chimico e scientifico.

2) **L'ereditarietà della professione**, qui misurata in termini di ereditarietà della laurea, è più marcata tra padri e figli maschi, soprattutto se laureati in percorsi a ciclo unico, ovvero quelli che di fatto hanno, come principale sbocco occupazionale, la libera professione: facendo pari a cento la quota di padri laureati in giurisprudenza, emerge che l'82% dei figli maschi ha intrapreso il medesimo percorso formativo; il 69% dei padri laureati in farmacia ha un figlio maschio laureato in farmacia, per i padri medici tale corrispondenza è pari al 53% mentre tra gli architetti è del 50%.



Gli esiti occupazionali ad un anno in base all'origine familiare

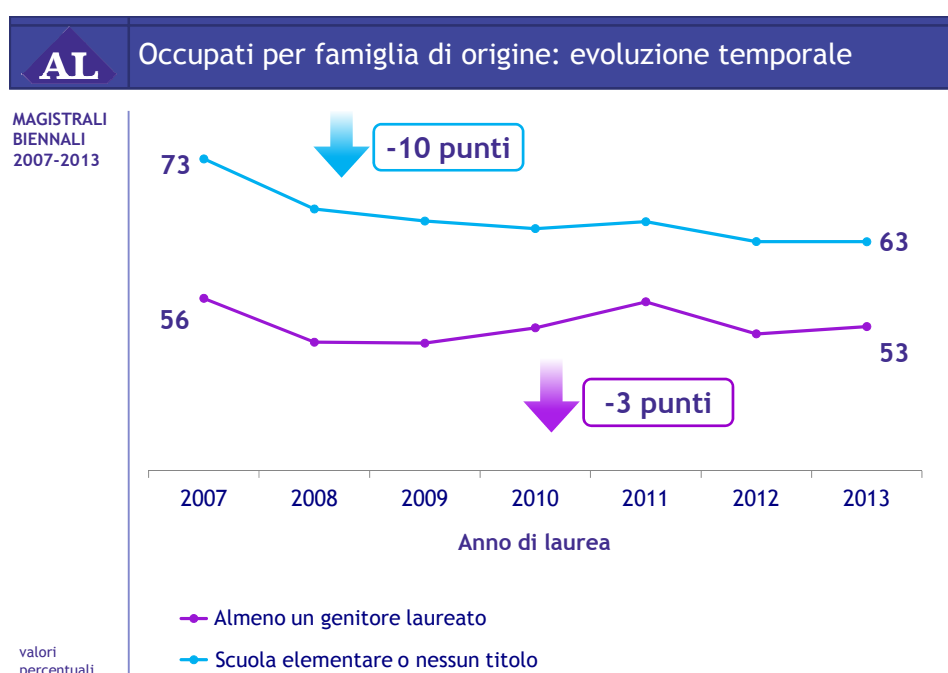
Dalla lettura del **XVII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati** emerge che l'origine familiare ha ricadute importanti anche su scelte formative e inserimento occupazionale dei laureati sia dal punto di vista del titolo di studio dei genitori che del livello di estrazione economica della famiglia di origine.

Prendendo in considerazione le **performance occupazionali dei laureati magistrali biennali e a ciclo unico del 2013**, intervistati ad un anno dal titolo, emergono delle differenze importanti. **Tra i magistrali biennali** lavora (senza essere contemporaneamente impegnato in attività formative) il 56% degli intervistati, il 14% prosegue con la formazione post laurea, un altro 31% si dichiara in cerca di occupazione. Ma tra i laureati che hanno almeno un genitore in possesso del titolo universitario la quota di occupati scende al 53%, sale al 17% chi prosegue la formazione e rimane pressoché simile chi è in cerca di occupazione (30%). All'estremo opposto, tra i laureati provenienti da contesti familiari dove i genitori hanno al massimo un titolo di scuola elementare la quota di chi lavora sale di dieci punti (63%), mentre scende al 9% la quota di chi resta in formazione, chi cerca è il 28%. L'analisi conferma pertanto che **chi proviene da contesti familiari meno favoriti dal punto di vista culturale è meno spronato a proseguire oltre la propria formazione.**

Dato peraltro confermato dalle performance occupazionali dei **laureati a ciclo unico** intervistati a un anno dal titolo: in questo caso il differenziale occupazionale è meno marcato perché, come si è visto, si tratta di un collettivo fortemente condizionato dalla necessità di proseguire ulteriormente con attività formative legate all'avvio di attività libero-professionali. In media lavora il 34% dei laureati magistrali a ciclo unico, proseguono con la formazione post laurea 31 laureati su cento, un ulteriore 35% si dichiara in cerca di occupazione. Rispetto alla media, non stupisce pertanto che tra coloro che hanno almeno un genitore in possesso del titolo universitario e coloro che provengono da contesti familiari dove è presente al massimo un titolo di scuola superiore il differenziale

occupazionale sia di soli 4 punti percentuali: rispettivamente lavora il 32% e il 36% dei cicli unici. E' invece nettamente marcata la differenza tra chi prosegue con la formazione post laurea (rispettivamente, 35% e 23%) o che cerca lavoro (rispettivamente, 32% e 40%).

La conferma che la famiglia di origine rappresenta un forte elemento di condizionamento delle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, arriva dalle indagini AlmaLaurea riferite più specificatamente **alle performance dei laureati magistrali a cavallo della crisi. Tra il 2006 e il 2014** la quota di laureati occupati è calata di **10 punti** per coloro che provengono da contesti famigliari più svantaggiati e di **soli 3 punti** per coloro che hanno almeno un genitore in possesso del titolo di laurea. Un segnale preoccupante, se nella percezione dei giovani e delle loro famiglie, particolarmente per quelle meno favorite, ciò palesasse una riduzione del rendimento e dell'appetibilità dell'investimento in formazione avanzata.



Se il livello culturale del contesto di provenienza, come si è visto, influenza in particolare la scelta di prosecuzione della formazione, **la provenienza sociale condiziona in particolare la necessità di inserirsi, rapidamente, nel mercato del lavoro.** Analisi approfondite, che hanno tenuto sotto controllo tutti i molteplici effetti che possono intervenire in queste transizioni così complesse, dimostrano che **all'aumentare del livello formativo della famiglia diminuisce la probabilità di essere occupati ad un anno dal titolo. All'opposto, all'aumentare dello status sociale aumenta la probabilità di lavorare.** In tal caso, infatti, entrano in gioco le reti di relazioni, più numerose e di status più elevato, su cui i laureati provenienti da contesti favoriti possono contare.

Un sistema, tra l'altro, che opera anche a livello di accesso alle libere professioni, confermando i meccanismi di trasmissione familiare di cui si è già fatto cenno, e che risulta avere un'influenza anche sulle retribuzioni percepite.

Tra i laureati del 2013 intervistati ad un anno dal titolo **la retribuzione dei laureati** provenienti da famiglie dove almeno uno dei genitori è in possesso di laurea è pari a 1.092 euro, contro i 960 euro

percepiti da quanti provengono da famiglie in possesso di licenza elementare. **Ancora più grave, in questi anni di crisi, il divario retributivo si è ulteriormente aggravato: tra il 2008 e il 2014 le retribuzioni dei primi si sono contratte, in termini reali, del 13%; tra i secondi la diminuzione ha raggiunto -20%!**

MOBILITÀ TERRITORIALE

Mobilità in ingresso all'università: dalla residenza alla sede degli studi

Attraverso la lettura del **Profilo dei laureati 2014** è possibile analizzare il fenomeno della mobilità territoriale, innanzitutto dalla provincia di residenza all'università.

Tra i laureati di **primo livello e tra i magistrali a ciclo unico, quasi 80 laureati su cento sono "stanziali"**, ovvero si spostano al massimo in un ateneo nella provincia limitrofa a quella di residenza; in particolare il 53% decide di studiare nella stessa provincia di residenza, il 26% in una provincia attigua. Ne deriva che **quasi il 20% dei laureati è mobile**: nel dettaglio, il 10% si sposta all'interno della propria ripartizione geografica; il 9% in una diversa ripartizione geografica, e un altro 1% proviene dall'estero.

A parità di condizioni in ingresso e di gruppo disciplinare, i laureati più mobili sono quelli che provengono da contesti famigliari culturalmente ed economicamente più avvantaggiati e, tra l'altro, sono spinti sia dalla scelta di un percorso di studi universitario più affine alle proprie esigenze culturali sia dalle prospettive professionali.

L'analisi, che non mostra particolari differenze rispetto al tipo di corso scelto (laurea triennale o a ciclo unico), in corrispondenza del percorso di studi intrapreso evidenzia invece che i laureati dei gruppi psicologia (32%), chimico-farmaceutico, educazione fisica, linguistico e agraria e veterinaria (24%) si spostano nettamente di più dei loro colleghi laureati nei percorsi economico-statistico (13%), insegnamento, scientifico e giuridico (16%).

La mobilità in ingresso all'Università cambia tuttavia in base all'area di residenza:

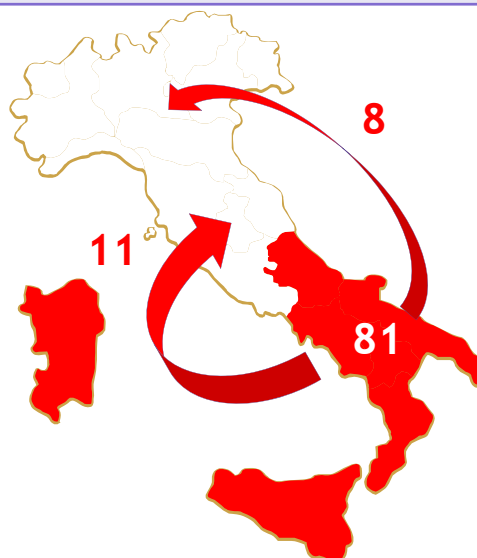
- 1) le indagini mostrano che la mobilità è molto bassa al Nord dove, su cento laureati, ben 98 non cambia ripartizione territoriale;
- 2) cresce al Centro, dove la quota di chi studia nella stessa ripartizione passa al 92% (mentre il 5% decide invece di frequentare un'università del Nord e il 3% una del Sud-Isole);
- 3) sale ulteriormente per i laureati residenti al Sud, tra i quali, se è vero che un buon 81% decide di restare nella medesima area, il 19% decide di fare la valigia e allontanarsi dalla famiglia d'origine (l'11% al Centro e l'8% al Nord).

AL Flussi di mobilità per motivi di studio

PRIMO LIVELLO, MAGISTRALE A CICLO UNICO, SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA 2014

LAUREATI RESIDENTI AL SUD PER AREA GEOGRAFICA DI STUDIO

valori percentuali



Il passaggio dalla triennale alla magistrale aumenta inevitabilmente il fenomeno della mobilità, seppure non in misura eccessivamente rilevante: i “mobili” passano dal 20% dei triennali al 29% dei magistrali biennali, confermando che la maggior parte degli studenti sceglie di spostarsi **subito dopo il diploma di scuola superiore**. In particolare, concentrando l’attenzione sui laureati magistrali residenti al Sud, i più mobili come si è visto, si evidenzia che circa il 70% compie entrambi i cicli di studio al Sud; del restante 30%, mentre il 17% si sposta subito e consegue entrambi i livelli di laurea al Centro-Nord, ben il 13% consegue la triennale al Sud-Isole e poi migra al Centro-Nord per conseguire la magistrale.

Mobilità in uscita dall’università: dalla sede degli studi universitari alla sede lavorativa

Analizzando attraverso il **XVII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati** le performance occupazionali dei **laureati magistrali e magistrali a ciclo unico del 2009 intervistati a cinque anni dal titolo** è possibile cambiare il punto di osservazione e valutare com’è cambiata la **mobilità territoriale** nel passaggio dall’università al mercato del lavoro. L’indagine mostra che la quota di laureati occupati “stanziali” si attesta al 66% (era quasi l’80% al momento dell’iscrizione all’università): in particolare, il 45% studia e lavora nella stessa provincia, il 21% in una provincia limitrofa. Cresce invece la quota di laureati “mobili” al 34% (era il 20% al momento dell’iscrizione all’università). Nel dettaglio, il 13% studia in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica; il 14% in un’altra ripartizione geografica, in particolare dal Sud-Isole al Nord o al Centro (5%). **La quota di coloro che migrano all’estero per lavoro è pari al 7%.**

L’analisi mostra particolari differenze rispetto al percorso di studi intrapreso: i laureati del gruppo linguistico sono i più mobili (43%), seguiti da agraria e veterinaria (40%) e dal politico-sociale (39%). Si spostano nettamente meno dei loro colleghi i laureati nei percorsi giuridico (26%), delle professioni sanitarie e dell’insegnamento (29%).

Discorso a parte merita il nutrito gruppo di laureati che una volta terminati gli studi sceglie di andare a **lavorare all'estero** (7%) e che risulta assolutamente appagato dalla decisione presa, tanto che la quasi totalità la ripeterebbe. **Ma perché si spostano?** Principalmente per la mancanza di opportunità di lavoro in Italia.

Analizzando più approfonditamente i dati emerge che i laureati che scelgono di migrare oltre confine per motivi professionali sono più presenti tra i laureati degli atenei del Nord (10%) e del Centro (7%); sono solo il 3% tra i laureati che hanno studiato nel Sud. In particolare sono molto presenti tra i laureati in lingue (16%), scientifico (14%), ingegneria (11%); la quota decresce (al di sotto del 5%) per i laureati dei gruppi giuridico, insegnamento, psicologico, professioni sanitarie ed educazione fisica.



Ma in quali paesi vanno a lavorare? La maggior parte lavora in Europa (82%); più nel dettaglio, nel Regno Unito (17%), Francia (15%), Germania (12%) e in Svizzera (11%). Seguono Stati Uniti e Belgio (7% per entrambi).

Dall'analisi emerge che i laureati che migrano verso l'estero, non solo guadagnano di più degli stanziali, ma sono anche più soddisfatti del lavoro svolto rispetto alla stabilità dell'occupazione, all'acquisizione di professionalità e riscontrano maggiori prospettive di crescita professionale, tanto che il 41% molto improbabile il rientro in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 39% che lo ritiene poco probabile; resta pur sempre vero che il 20% non sa esprimere una valutazione.



...lo svuotamento progressivo del Sud e delle Isole e il *brain drain*

Integrando più opportunamente la documentazione relativa alla mobilità in entrata e in uscita emerge che:

1) I flussi di mobilità sono differenti a livello territoriale:

- il Mezzogiorno perde circa il **40% di giovani, provenienti in maggior misura da contesti familiari più avvantaggiati dal punto di vista culturale ed economico e che decidono di spostarsi per studiare e lavorare prevalentemente al Nord**. I flussi più rilevanti riguardano, in particolare, il 9% dei laureati, che ha conseguito il titolo al Sud-Isole e si è spostato al Nord per lavoro, l'8% che ha studiato e lavora al Centro, un altro 8% che ha studiato al Nord ed è rimasto a lavorare al Nord.
- la quasi totalità dei giovani del Nord (circa il 90%) ha svolto gli studi universitari e attualmente lavora al Nord; l'unico flusso di una certa consistenza è il trasferimento per lavoro all'estero (6%).
- tra i giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (76%), una certa quota (6%), dopo aver studiato dove risiedeva, lavora al Nord; il 5% torna a lavorare al Centro dopo aver studiato al Nord.

AL Flussi di mobilità territoriale: quota di laureati che lasciano la propria area di residenza per lavoro

MAGISTRALE
 E CICLO
 UNICO
 2009

valori
 percentuali

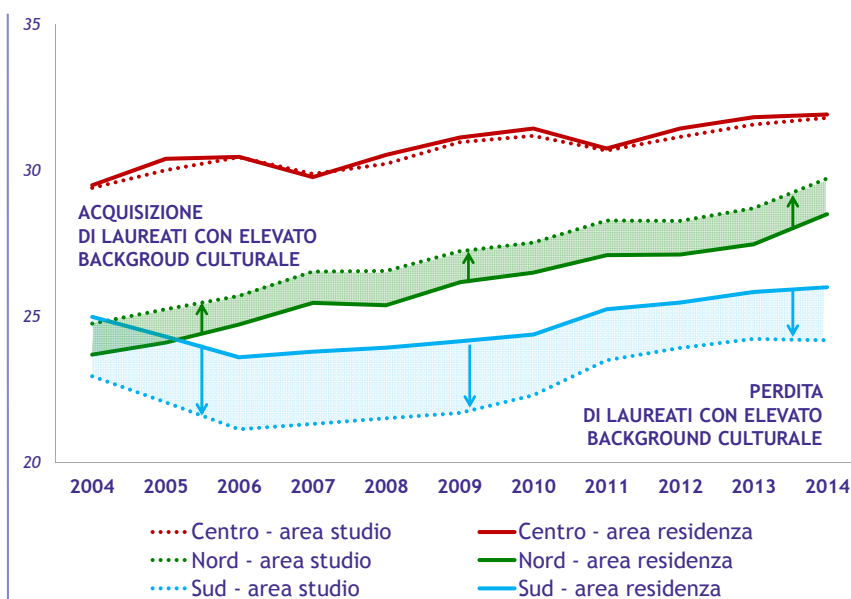


2) I flussi di mobilità territoriale evidenziati sottolineano come, nel periodo **compreso tra il 2004 e il 2014**, le **regioni del Sud-Isole abbiano perso costantemente capitale umano culturalmente avvantaggiato** che ha deciso di migrare al Nord, dove si registrano tassi di occupazione più elevati, un'offerta formativa più varia e capillare, una migliore copertura delle borse di studio (tasso di beneficiari su idonei) e atenei con una maggiore qualità della ricerca (in base alla classifica Anvur). Per le regioni del Centro la mobilità verso il Nord dei giovani con un background culturale elevato è invece controbilanciata dalla quota dei giovani che dal Sud-Isole migrano al Centro per studiare.

AL Laureati con genitori laureati per area geografica di residenza e di studio

SERIE
 STORICA

valori
 percentuali



3) Questo flusso migratorio che, come si è visto, è diretto principalmente dal Sud-Isole al Nord, rischia di impoverire sempre di più le regioni meridionali e di innescare con il trascorrere del tempo un inasprimento delle differenze tra aree e gruppi sociali, ingessando la struttura sociale del nostro Paese. Questo perché, come emerge dall'analisi congiunta del fenomeno della **mobilità territoriale in entrata e in uscita**, a parità di tutte le condizioni, **a spostarsi maggiormente per motivi di studio e lavoro sono soprattutto coloro che provengono da contesti familiari più favoriti dal punto di vista culturale ed economico e coloro che hanno performance di studio migliori**. Questo fenomeno di “**svuotamento**” sta interessando più in generale il Paese nel suo complesso con il medesimo effetto di “circolo vizioso”: sebbene in misura ancora nettamente più contenuta rispetto a quanto non accada già nel Sud-Isole, l'Italia sta in infatti perdendo i suoi laureati più brillanti e meglio formati, coloro che scelgono di migrare all'estero dove il loro potenziale è valorizzato fin dal primo inserimento nel mercato del lavoro. Pertanto, come ha più volte ribadito AlmaLaurea, la mobilità in sé non è un problema - anzi, come dimostrano le economie dei paesi più avanzati, è un fattore di crescita che deve essere incentivato perché stimola l'efficienza. Ma al “*brain drain*”, ad oggi, non corrisponde una “*brain circulation*”, ovvero il nostro Paese, in particolare le aree meridionali, non attira capitale umano altamente qualificato, che in questo modo con il trascorrere del tempo resta sempre più impoverito. A questo fine, è necessario in un Paese come il nostro, che vanta un deficit strutturale nei livelli di scolarizzazione e una scarsa mobilità sociale oltre che territoriale, soprattutto nei periodi di ripresa economica, un **maggiore impegno in termini di risorse umane e finanziarie rispetto ai paesi più avanzati che oggi prendiamo a modello e che hanno utilizzato per crescere come principio proprio quello “dell'equità e dell'efficienza”**.

Giorgia Chicarella
Redazione e Ufficio Stampa AlmaLaurea

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea
Viale Masini 36- 40126 Bologna
tel: +39 051 6088984 - fax: +39 051 6088988
cell: +39 349 3200938
e.mail: giorgia.chicarella@almalaurea.it